

Il carteggio

Sacco e Vanzetti, lettere libertarie dal carcere

«Qui in cella leggo Dante, Foscolo, Tolstoj e la Bibbia»: in Italia un epistolario rimasto inedito per oltre ottant'anni

Francesco Romanetti

La data è il 10 aprile del 1924. «Cara Compagna Donovan, ho appena finito questa mattina la lettura di *Penguin Island*... Mi è piaciuto e desidero ringraziarti» così comincia la lunga e intensa lettera firmata BV, ovvero Bartolomeo Vanzetti, detenuto nel carcere di Charlestown, sobborgo di Boston, Massachusetts. Pagine fitte, scritte in inglese, con grafia chiara. Più avanti Vanzetti spiega come immagina che sarà edificato un mondo libero, quello dell'«umanità nova»: «Sento questa possibilità di liberazione - scrive - Di certo deve essere una palingenesi, una completa palingenesi, da esser realizzata non in una sola occasione né in un'ora, ma in migliaia di occasioni gradualmente, una più potente dell'altra e attraverso i secoli». E ancora oltre aggiunge: «Noi odiamo profondamente e perciò amiamo supremamente. Ho amato e odiato immensamente nella mia libertà, e l'amore porta sempre frutti». Nella stessa lettera, il pescivendolo italiano Bartolomeo Vanzetti dice di aver appena finito di leggere le *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo ed esprime alcuni giudizi su *Povera gente* di Dostoevskij e *Resurrezione* di Tolstoj.

Il caso
Gli scritti ritrovati ora pubblicati da Nova Delphi col titolo «Altri dovrebbero aver paura»

ate». Il 10 aprile del 1924 fu soltanto uno dei 2.670 giorni che Sacco e Vanzetti trascorsero in carcere, prima di essere fucilati sulla sedia elettrica, il 23 agosto del 1927. I due anarchici italiani - l'operaio calzaturiero Nicola Sacco venuto in America dalla Puglia e il venditore ambulante piemontese «Bart» Vanzetti - erano innocenti. Accusati di un fallito assalto ad una banca e di una rapina finita con due morti, vennero stritolati dalla spietata macchina repressiva dell'America degli anni Venti, scossa dalla recente rivoluzione bolscevica e ossessionata dalla paura dei «sovversivi». A nulla servirono le molte testimo-



Herzog

Marco Ciriello

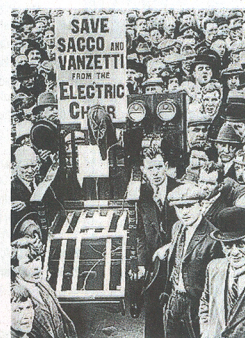
Calano le vendite dei libri, e calano gli anticipi degli scrittori da parte degli editori e c'è chi non se ne fa una ragione, certi bestselleristi sono peggiori dei manager: tenere conto degli altri non è di competenza. Newton Compton apre una nuova collana «Live» di libri editi e inediti a 0.99 centesimi, e i giornali si preoccupano per le

modifiche enormi che subiscono le classifiche di vendita, non del fatto che la vera assente rimane la qualità se non in pochissime storie. Abbassare il prezzo del libro non è sbagliato ma bisogna anche alzare il livello della scrittura. Sono i compensi a fare grandi i libri o una politica culturale? Iontanissima da molte case editrici. Su questo, è appena uscito «L'impronta dell'editore»

di Roberto Calasso, che racconta la sua *Adelphi* (criticabile e l'abbiamo fatto, ma con molti meriti, fosse solo averci dato Roth, Simonon, Bernhard). Il libro racconta in breve 50 anni di editoria, tocca molti temi, e soprattutto contiene eticità e moralità oltre passione e ricerca che in mezzo al panorama delle macerie italiane diventa un pantheon.

Italiani

Barolomeo Vanzetti, con i baffi, ammanettato a Nicola Sacco, durante un'udienza del processo. A destra, manifestazione a sostegno dei due detenuti



nianze che scagionavano Sacco e Vanzetti, né la confessione del gangster portoricano Celestino Madeiros, che raccontò di essere stato l'autore della sanguinosa rapina. Non valsero gli appelli sottoscritti da centinaia di intellettuali - tra i quali anche Benedetto Croce - per la revisione del processo. Neppure la mobilitazione di milioni di lavoratori, in tutto il mondo, sortirono effetto. Tutto inutile. Ma Sacco e Vanzetti erano innocenti: nel 1977 il governatore del Massachusetts Michael Dukakis decretò che il processo di mezzo secolo prima era stato scorretto, «influenzato dal pregiudizio razziale e politico» e proclamò il 23 agosto «Sacco and Vanzetti Day».

Per più di ottant'anni una parte cospicua delle lettere scritte in carcere dai due anarchici è rimasta sconosciuta in Italia. E soltanto ora, per iniziativa della casa editrice Nova Delphi, viene pubblicato un epistolario raccolto e curato da Andrea Comincini, con il titolo *Altri dovrebbero aver paura* (pagg. 303, euro 12). Si tratta di lettere scritte in inglese (ai due prigionieri fu consentito solo in alcuni periodi - di scrivere nella loro lingua ai parenti in Italia), recuperate dagli archivi della Lilly Library dell'università di Bloomington, nell'Indiana. Le lettere rintracciate e sistemate da Comincini sono quasi tutte di Vanzetti e dirette a Mary Donovan e Alice Stone Blackwell, entrambe militanti di sinistra, femministe e impegnate nel Comitato di solidarietà per i due detenuti. Appena una decina le missive che portano la firma del taciturno Sacco (che durante la prigionia fu anche vittima di una cupa depressione). Il carteggio non fa parte di quello già reso noto nel 1928 e curato da Marion Frankfurter e Gardner Jackson. Si trat-

ta dunque di quasi tutto materiale inedito. Il libro comprende anche una presentazione di Valerio Evangelisti ed uno scritto di Andrea Camilleri.

Non lettere ai familiari, dunque, ma destinate ai compagni di lotta e ad una (parte di) pubblica opinione mondiale. Vanzetti ripercorre più volte la vicenda giudiziaria. E non risparmia maledizioni e disprezzo per i suoi persecutori: «Perché non seppellirli nella loro vergogna, crimini e schifezze?». Oppure: «Ci sono persone che non avrebbero dovuto, non dico nascere, ma venir concepite: non posso capire perché le donne debbano sottoporsi al travaglio della maternità per portare avanti e allevare visceri serpenti come i Thayer, maiali come i Vhay, coyote come i Katzmänn, vermi e ratti come gli Stevards e Weisses». I nomi corrispondono a quelli di giudici, procuratori distrettuali, poliziotti.

Rabbia e sdegno, ma non solo. Ricorrono argomentazioni politiche, fiducia nell'anarchia come unico e necessario esito della storia umana. Una storia, però, dove determinante è l'elemento volontaristico: «Il poco di preistoria ora conosciuta basta a provare che il progresso, anche se preso globalmente, non è né fatale né regolare nell'ordine temporale di questo mondo».

In cella Vanzetti studia molto. Legge e approfondisce questioni teoriche e filosofiche. Ri-legge anche la *Bibbia*. Legge la *Vita di Gesù* di Renan, e *Gesù Cristo non è mai esistito* di Milebo. Ricorrentemente cita Dante e Leopardi, oltre a Kropotkin, Thoreau e al suo «maestro», l'anarchico Luigi Galliani.

La notte tra il 22 ed il 23 agosto del 1927, militari a cavallo e 800 poliziotti armati circondano la prigione di Charlestown, per timore di disordini, mentre il boia esegue la condanna. Vanzetti aveva rivolto una domanda di clemenza. Le sue ultime parole sono: «Desidero dichiararvi che sono innocente. Non ho mai commesso un delitto. Almeno colpe, ma nessun delitto, mai». Sacco, chiuso nel suo silenzio, si era rifiutato di firmare ogni richiesta di grazia. Muore gridando semplicemente «Viva l'anarchia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA